

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

Lectures di Domenica 26 febbraio, I di Quaresima
Gen 2,7-9.3,1-7; Sal 50 (51); Rm 5,12-19; Mt 4,1-11

Lo Spirito conduce Gesù nel deserto “per essere tentato dal diavolo” (*Mt 4,1*). Cristo entra così nel dramma dell’esistenza umana senza sottrarsi alla tentazione, anzi, svelandola e superandola.

Qual è la tentazione? Una salvezza senza Dio, fondata sulle nostre capacità e sui nostri progetti politici e materiali con i quali realizzare una nostra giustizia, la quale non supererà mai quella “degli scribi e dei farisei” e sarà sempre priva dell’esperienza del “regno dei cieli” (cfr. *Mt 5,20*). Abbiamo ascoltato anche nel Mercoledì delle Ceneri il richiamo di Gesù: “state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini” (*Mt 6,1*). Eppure a noi la giustizia proposta da Cristo appare troppo poco, e riteniamo che ci voglia altro per cambiare il mondo e per un’azione incisiva nella storia.

Gesù stesso ha attraversato questa tentazione, che peraltro si ripresenterà sulla croce quando si sentirà ripetere: “Se sei Figlio di Dio ... scendi dalla croce” (*Mt 27,40*).

“Se sei Figlio di Dio dì che queste pietre diventino pane” (*Mt 4,3*). La tentazione si presenta quasi sempre come un bene. Perché non risolviamo i problemi dell’uomo, cominciando a sfamare tutti? È la stessa tentazione che si presenta in ogni tempo alla Chiesa: perché non ti dedichi a risolvere i problemi concreti per poter essere efficace con nuove strategie e nuove linee di azione?

Ma Gesù conosce l’umanità che ha condiviso con noi ed è proprio nel suo sguardo rivelatore dell’umano che possiamo riconoscere la corrispondenza col nostro cuore inquieto, rispetto alla quale non arretra neppure di un millimetro, interpellando il desiderio infinito che grida in ogni brandello della nostra umanità: “Sta scritto: non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt 4,4*). L’inganno di ogni potere, compreso quello clericale, si svela qui, nella sua incapacità di rispondere all’inquietudine del nostro cuore e di abbracciare interamente la nostra umanità senza scartare nulla. L’uomo non vive solo di pane, ha bisogno di qualcosa di più. Anche quando moltiplicherà i pani, successivamente si sottrarrà a coloro che vorranno farlo re e, nella sinagoga di Cafarnao, parlerà di un altro pane, che sazia per l’eternità, ovvero la sua stessa carne (cfr. *Gv 6, 5-58*). Gesù non fa compromessi rispetto all’attesa del nostro cuore, a costo di essere abbandonato da tutti, perché sa che l’adesione a una proposta che non sia all’altezza delle esigenze infinite della nostra umanità sarà inutile, non terrà di fronte alle sfide dell’esistenza. Così provocherà la ragione e la libertà dei pochi rimasti – “volete andarvene anche voi?” (*Gv 6,67*) – invitando a quella verifica personale che condurrà Pietro alla professione di fede che fiorirà dall’esperienza vissuta con gli altri discepoli: “Dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (*Gv 6,68-69*).

Il primo antidoto alla tentazione è dunque allargare il desiderio, non ridurre l’esigenza infinita del nostro cuore ma prendere sul serio – tutto intero – il bisogno di cui è fatta la nostra umanità.

Sorprendentemente nella seconda tentazione il diavolo cita la Sacra Scrittura: “Lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra. Gesù gli rispose: Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore tuo Dio” (*Mt 4,5-7*; cfr. i brani *Sal 91,11-12*, citato dal diavolo, e *Dt 6,16*, citato da Gesù).

Il duello tra Gesù e il diavolo prosegue dunque a colpi di citazioni bibliche, nelle quali emergono due modi di leggere la Sacra Scrittura. Non per nulla Vladimir Solov’ëv, nel suo *Racconto dell’Anticristo*, presenta l’Anticristo come un esperto della Bibbia che riceve la laurea *honoris causa* dall’Università di Tubinga. Qual è la differenza tra le due interpretazioni bibliche che si contrappongono? Gesù comprende la Sacra Scrittura a partire dal suo rapporto col Padre e le parole bibliche da lui citate descrivono e si chiariscono nell’appartenenza al Padre, mentre il diavolo utilizza il testo biblico a supporto di una visione ideologica che non solo prescinde da tale appartenenza ma vi si oppone, proponendo a Cristo di affermare la sua divinità con l’ostentazione della sua potenza, attraverso effetti speciali che sarebbero capaci di convincere l’uomo senza interpellare la sua ragione e la sua libertà.

Ognuno di noi può riconoscere la stessa tentazione nella propria vita personale e in quella delle nostre comunità ecclesiali, verificando il proprio modo di leggere e interpretare i testi biblici.

Nella terza tentazione il diavolo rivela il suo progetto offrendo a Gesù una proposta, che è più vicina alle nostre immagini circa la salvezza e la missione della Chiesa di quanto ce ne rendiamo conto. “Gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se gettandoti ai miei piedi, mi adorerai. Allora Gesù gli rispose: Vattene Satana! Sta scritto infatti: Il Signore tuo Dio adorerai; a lui solo renderai culto” (*Mt 4,8-10*; cfr. *Dt 6,13*).

Se Gesù avesse in mano tutti i regni e fosse così assicurata la pace e garantita una legislazione che salvaguardasse i principi etici cristiani, ogni problema sarebbe risolto? Cristo non si lascia ingannare perché sa che non è questo a rispondere al bisogno dell’uomo, ma l’incontro reale con la sua presenza, un incontro umano in cui la sua divinità è riconosciuta in una verifica che ogni uomo e ogni donna può fare mettendo in gioco tutta la propria ragione e la propria libertà.

“Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell’uomo” rispose don Luigi Giussani a uno studente che aveva lasciato la comunità cristiana per abbracciare un progetto rivoluzionario che gli sembrava più concreto ed efficace.

È troppo poco o è l’unica cosa necessaria, per noi e per tutta l’umanità?